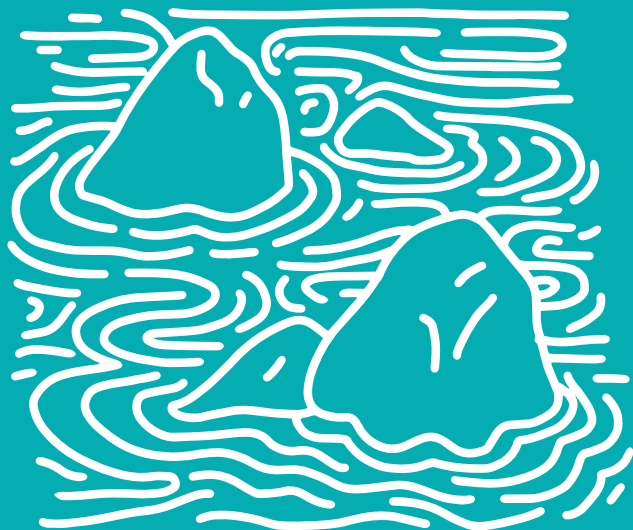


Trimestrale # 19

# Digressioni

ARTE - LETTERATURA - POESIA - CINEMA - FILOSOFIA  
FOTOGRAFIA - MUSICA - SCIENZA - STORIA - TEATRO



## RITMI

Di sonni misteriosi  
Emorragie e bandiere rosse  
Taglia e cucì narrativi  
Le giornate uggiose di Battisti

Racconti | Poesie  
Illustrazioni | Fotografie | Fumetti

Una parola al giorno - p. 5  
Cartoline da Zobeide - p. 6

## Articoli



Scienza - Il sonno, così comune, così misterioso - p. 8

Musica - Gli ultimi cinque dischi di Lucio Battisti - p. 13

Musica - Se Gutenberg tiene il tempo (di Bo Diddley) - p. 18

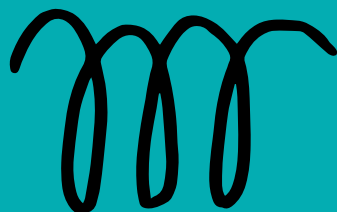
Arte - Emorragie e bandiere rosse - p. 23

Religioni - La danza e il respiro del mondo - p. 28

Letteratura - Tagli nel tempo - p. 33

Semiotica - Vedere il ritmo - p. 38

## Racconti



Colazione di lavoro - p. 48

Strega e la marea - p. 52

Storia del duo musicale Wassermann-ritapavone - p. 57

Il blues della pantera in gabbia - p. 62

## Immagini

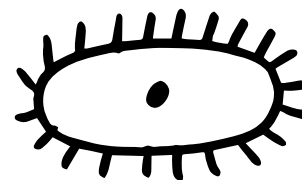


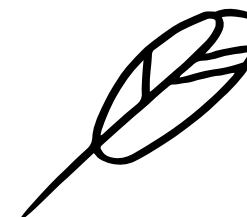
Illustrazione di Cristiano Baricelli - p. 7

Taccuini rampicanti - p. 43

Fotografie di Federica Pace - p. 46

The Potato People World - p. 72

## Poesie



Inediti da Prigionie dello splendore - p. 65

## Care lettrici e cari lettori,

ecco finalmente il numero su “Ritmi” che abbiamo posticipato. Inutile nascondere che anche per l’editoria è stato un periodo difficile – specialmente per quella indipendente come la nostra piccola realtà, priva di pubblicità o di sostegni, se non i vostri. La copia che avete tra le mani è più che mai il risultato di un lavoro collettivo, perché alcuni componenti della redazione hanno contribuito economicamente a fare in modo che questo numero venisse stampato. È un segnale di quanto questo progetto sia importante.

Per scusarci del ritardo, le nostre abbonate e i nostri abbonati riceveranno anche una raccolta di “Taccuini rampicanti”, un piccolo volume a colori che raccoglie il meglio della nostra rubrica: è un invito a prendersi una pausa e a lasciarsi affascinare da parole e immagini.

Quale sarà il futuro della rivista? Siamo sinceri, non lo sappiamo ancora: abbiamo discusso diverse possibili novità come cambi di formato, periodicità, impostazioni grafiche, ma è un campo aperto a variazioni e suggerimenti – anche vostri, perché il supporto e gli stimoli ricevuti dai lettori in questi anni sono stati fondamentali. Oppure non varieremo nulla e anche quella sarà una novità. Resteranno sicuramente la cura dei contenuti e la volontà di proporre delle pagine mai banali, diverse, possibilmente utili; la voglia, in un modo o nell’altro, di lanciare una nostra piccola sonda.

# /rit·mo/

a cura di  
**Una Parola Al Giorno**

Una successione regolare, organizzata. Nella nostra quotidianità lo concepiamo soprattutto in una dimensione sonora, e nell’andamento di un’attività. Ma proviamo a non mettere a fuoco ritmi specifici; da dove scaturisce la sua intuizione intera?

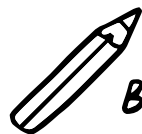
Il volgare italiano recupera il termine latino *rhythmus*, che a sua volta era un prestito acquisito dal greco *ῥυθμός* (*rhythmós*), “tempo, cadenza”. Sull’origine di questo termine greco si discute. Perché la proposta tradizionale, ancora l’unica sul tappeto, mostra dei problemi: infatti dovrebbe essere un derivato di *ῥέω* (*rhéo*) “fluire”. E però è immediatamente percepibile la distanza concettuale fra un ritmo e un flusso: non diremmo che il fiume ha un ritmo. Il flusso è continuo, il ritmo è discreto. Le proposte per sciogliere il nodo sono diverse.

C’è chi ha avanzato il riferimento allo scorrere ritmico primigenio, quello delle onde del mare. C’è chi invece ha trovato la chiave di volta nella danza, nelle forme del nostro stesso corpo durante il ballo, che non sono discrete, ma liquide, pur se cucite su una cadenza. Spesso il corpo umano è misura ancestrale di concetti. Pensiamo a qualcosa di apparentemente così formale e astratto come il “piede” dei metri poetici classici: ci riporta a un’origine corporea, al fatto che è dal nostro movimento – fluido o battuto – che si delinea il concetto di ritmo.

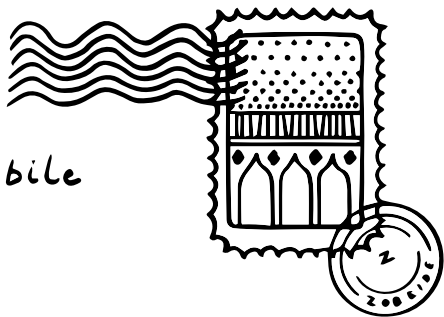
Curiosamente, nei secoli del medioevo, proprio *metrum* finirà per essere un concetto contrapposto a quello di *rhythmus*, sempre più delineato in una dimensione poetica: la poesia (in diade con la musica) poteva seguire la metrica classica, ordinata sulla quantità delle vocali, sulla durata delle sillabe, oppure – novità di tempi barbari – sul numero di sillabe, sui loro accenti. Come è la nostra. “Rima”, nei suoi ampi significati, è un derivato di questo *rhythmus*. E ritmi sono detti alcuni fra i primi componimenti della nostra letteratura, del Mille, Millecento, scritti da giullari in una lingua che non è ancora proprio italiano ma tenta una prima koinè, comprensibile di paese in paese.

Parliamo del ritmo delle arcate di un portico, dei ritmi di crescita, dei ritmi in sette ottavi, dei ritmi di vita – e lo facciamo in piena normalità. Ma è una corda profonda della lingua, intrecciata di corpi, di tempo, di movimento nella successione ordinata della vita.

**Una parola al giorno** | è un servizio gratuito di divulgazione linguistica attivo dal 2010, fondato da Massimo Frascati e Giorgio Moretti. Ogni giorno pubblica e invia tramite newsletter una nuova parola, nota o meno nota, commentata nei suoi significati, nella sua etimologia, nelle sue sfumature.



Brevi Reportage  
da una città invisibile



## Cartoline da Zobeide

#ritmi precursori

di Cinzia Agrizzi

Nell'estenuante attesa di Godot, a un certo punto Estragon suggerisce che Lucky *potrebbe magari prima ballare, e poi pensare*. Niente di più facile, secondo Pozzo, perché questo è l'*ordine naturale*, quasi che un giro di danza o l'acquisizione di un tempo (dis)ordinato, siano preludio al pensiero e al racconto. Ad avvalorare la tesi di Pozzo è Hans Christian Andersen: i suoi delicati *papercut* dai motivi ripetuti e modulari, raffiguranti ballerine, pierrots e goblins, forgiato un ritmo segreto, ondeggiante, che precorre il pensiero dell'autore danese, nonché l'immaginario delle sue più note fiabe.

Un ritmo che scorre ai piedi dell'immaginazione, dunque, e nutre l'ispirazione: il balletto – secondo Mallarmé – è la «resa

plastica, sulla scena, della poesia», la quale si sostanzia delle movenze perfette della danza e della danzatrice. La musica scuote i corpi e le allusioni alla sfera musicale scuotono il verso simbolista, permettendo di cogliere le *correspondances*. Un canto dei sensi che per Ada Negri è ritmo vivo e scintillante:

Tu canti sempre. Canti  
come ridi, / come parli. Hai  
nel canto una ragione / di  
vita. Ondeggi e splendi in un  
alone / di note. [...] / Parole  
e ritmo sgorgan per incanto  
/ dall'anima cangiante come  
prisma / al sole. [...].

(*Il canto*, 1914)

**Cinzia Agrizzi** | nata a Vittorio Veneto, si è laureata in Scienze della Comunicazione e in Lettere Moderne a Trieste. Si interessa alla ricerca in campo letterario e attualmente insegna nelle scuole superiori.

**Cristiano Baricelli** | nasce a Genova nel 1977. Autodidatta dal 1997 elabora una personale tecnica di disegno basata sull'uso della penna a sfera. Attualmente sta sperimentando tecniche miste, e odia svegliarsi presto la mattina. [www.cristianobaricelli.it](http://www.cristianobaricelli.it)





*I tre orologi: sociale, solare e circadiano e come influenzano la nostra vita*

# Il sonno, così comune, così misterioso

di Diego Tonini

Illustrazione di **Dino Caruso Galvagno** | (1988) è un illustratore siciliano che vive a Madrid. Ha sempre apprezzato raccontare quello che si nasconde sotto la superficie delle cose e nel lato oscuro della luna. Attualmente la maggior parte dei suoi lavori possono essere trovati in differenti formati editoriali.

- *Un giovane frate viene colto da terribili dolori alle gambe ogni volta che si inginocchia per le preghiere e tutte le sere quando sta per addormentarsi, tanto forti da convincersi di essere vittima delle persecuzioni del demonio.*

- *Un uomo, che ha l'abitudine di dormire con la pistola sotto il cuscino, rincasa tardi dopo una lunga giornata di lavoro e si mette a letto. Si risveglia di soprassalto, destato da un boato. In pugno ha ancora la pistola e la moglie giace al suo fianco coperta di sangue. Non ricorda niente, se non di aver sognato che la moglie lo tradiva.*

- *Un signore anziano ma in buona salute, che dalla perdita della moglie a causa di un cancro soffre di una grave insonnia, inizia a vedere aure luminose attorno alle persone, che cambiano colore a seconda dei loro stati d'animo.*

- *Una famiglia è condannata da una spaventosa maledizione: attorno ai cinquant'anni, gran parte dei suoi membri non è più in grado di dormire. Privato del sonno, l'organismo è destinato a un rapido logorio che porta in breve tempo alla morte.*

Anche se sembrano tutti tratti da racconti dell'orrore, solo uno di questi episodi è fittizio, gli altri sono casi clinici ben documentati di persone reali affette da disturbi del sonno.

La nostra esistenza è governata dal tempo. Lo percepiamo scorrere in una sola direzione, dal passato al futuro, ma, sovrapposti a questo avanzare inesorabile, abbiamo scoperto dei ritmi, cicli che ci permettono di regolare i tre orologi che governano la nostra vita.

L'orologio sociale è l'insieme dei vincoli e degli impegni che ci impone la società in cui viviamo: iniziare il lavoro alle 8:30, finirlo alle 17:30, fare la spesa prima che chiudano i supermercati, cenare attorno alle 20:00, guardare il programma in prima serata alle 21.15, ecc. È un orologio auto-imposto, creato dall'umanità per l'umanità e spesso slegato dai ritmi naturali.

Ritmi naturali che sono rappresentati dall'*orologio solare*, che ci ha accompagnato lungo tutto il cammino dell'evoluzione e che è costituito dalle variazioni cicliche ambientali: l'alternarsi di di e notte, quello delle stagioni. Prima della rivoluzione industriale l'orologio sociale e quello solare coincidevano quasi del tutto: la vita, il lavoro, lo svago erano vincolati alla luce naturale e i loro ritmi scanditi da essa.

Il terzo orologio, quello *circadiano*, è un prodotto dell'evoluzione ed è un oscillatore biologico interno formato da geni e proteine che si completa in circa 24 ore e si mantiene anche in assenza di segnali da parte dell'ambiente, come per esempio l'alternarsi di luce e buio. Tutti gli organismi viventi possiedono un orologio circadiano che detta il tempo modificando la fisiologia nel corso del giorno.<sup>1</sup>

I tre orologi non sono indipendenti: quello circadiano si sincronizza quotidianamente con l'orologio solare, mentre quello sociale dovrebbe anch'esso adattarsi a quello solare anche se, con l'avvento dell'illuminazione artificiale e della cosiddetta *società delle 24 ore*,<sup>2</sup> c'è un sempre maggiore disallineamento tra l'orologio sociale e gli altri due.

Il sonno è la manifestazione più evidente dei tre orologi: di notte dormiamo, quando il sole è sopra l'orizzonte siamo svegli. L'esperienza del sonno è allo

stesso tempo comune e misteriosa, tanto che è difficile perfino dare una definizione di sonno.

Dal punto di vista comportamentale il sonno può essere definito come uno stato di quiescenza che si accompagna a un isolamento percettivo e mancanza di reazione volontaria agli stimoli ambientali.<sup>3</sup> Quando dormiamo la nostra coscienza viene meno, non percepiamo il mondo esterno, la memoria funziona in modo diverso ed entriamo nel mondo magico, assurdo e a volte inquietante dei sogni.

Con lo sviluppo delle tecniche elettroencefalografiche (EEG), si è scoperto che il sonno non è, come si pensava in passato, un fenomeno passivo, di completa incoscienza, ma è caratterizzato da diverse fasi che si ripetono ciclicamente durante la notte e testimoniano come il cervello mantenga comunque un certo tipo di attività.

Il sonno non è tutto uguale. Ne esistono due tipi principali:

- Sonno paradossale, detto anche REM (Rapid Eye Movement) perché in questa fase ci sono rapidi movimenti degli occhi
- Sonno non paradossale (NREM), che comprende tre stadi:
  - Sonno leggero N1
  - Sonno leggero N2
  - Sonno profondo N3

Durante ogni notte si susseguono 4-6 cicli, della durata di 60-90

minuti, composti da una fase iniziale di sonno NREM, cui segue una fase REM. L'organizzazione interna dei cicli varia nel corso della notte, con una progressiva riduzione della percentuale e della profondità del sonno NREM e un incremento di durata del sonno REM (da pochi minuti a 30-60 minuti), con un aumento della densità dei movimenti oculari rapidi. Durante la notte, le persone si svegliano brevemente, ma non sono consapevoli di essere sveglie. È durante il sonno REM che si sogna, il cervello è attivo, gli occhi si muovono velocemente ma i muscoli volontari sono paralizzati per proteggere il corpo e impedirci di agire fisicamente durante i sogni.<sup>4</sup>

Sappiamo descrivere il sonno e sappiamo che non dormire ci uccide: la privazione del sonno porta alla morte in circa 20 giorni;<sup>5</sup> però non abbiamo ancora capito esattamente perché dormire è necessario. Si pensa che in qualche modo il sonno permetta al cervello di resettarsi, consolidando le sinapsi, eliminando il sovraccarico di informazioni che riceviamo durante il giorno, addirittura pulendolo dagli scarti metabolici prodotti, preparandolo così al lavoro del giorno successivo, ma non esiste un meccanismo verificato in dettaglio, solo ipotesi che attendono evidenze sperimentali.<sup>6</sup>

Ma il sonno non è un fenomeno che riguarda solo il cervello:

nuovi studi<sup>7</sup> mostrano che non sono solo gli animali superiori a dormire, ma anche gli insetti e, addirittura, esseri privi di un cervello come le meduse e le idre. Questo fatto suggerisce che il sonno sia un fenomeno molto più diffuso di quanto si pensava, e decisamente più antico, sviluppatosi prima ancora della formazione del cervello, probabilmente un miliardo di anni fa, quando il nostro percorso evolutivo si è separato dall'antenato che avevamo in comune con le meduse.

Se le idre, piccoli animaletti lunghi appena due centimetri e con un rudimentale sistema nervoso, dormono, qual è il meccanismo alla base del sonno? È neurologico? E allora quanti neuroni servono a un animale per sviluppare questo meccanismo? È metabolico? Animali senza sistema nervoso, come le spugne, hanno qualcosa di simile al sonno?

La cosa certa è che dormiamo per circa un terzo della nostra vita, programmati dall'evoluzione a comportarci così. L'orologio circadiano ticchetta a periodi di 24 ore, pompando nel nostro corpo molecole che ci fanno essere attivi di giorno e riposare la notte, sincronizzandosi con la luce del sole. All'interno di questa regola generale esistono però variazioni individuali, determinate dai geni che ognuno si porta a corredo, e che dettano i ritmi personali. È

il cosiddetto *cronotipo*,<sup>8</sup> cioè la naturale propensione di ciascun individuo a collocare il sonno in un certo intervallo di tempo nelle 24 ore. Esistono quindi le “allodole” cioè persone particolarmente mattiniere, e i “gufi” che invece sono più attivi nella seconda parte della giornata. Forzare il proprio cronotipo, come spesso impone l’orologio sociale, può causare una condizione che viene definita *jet-lag sociale*,<sup>9</sup> analoga a quella che si ha dopo un viaggio attraverso vari fusi orari, che però assume carattere permanente.

Oltre che a una riduzione delle ore e della qualità del sonno, il jet-lag sociale è collegato a un aumento del rischio di malattie cardiovascolari, all’aumento di peso e a modifiche del metabolismo.

Di altra natura sono le *parasonnie*, comportamenti insoliti che si manifestano appena prima di addormentarsi, durante il sonno o al risveglio,<sup>10</sup> proprio come quelli descritti all’inizio, e che possono avere origine da molteplici fattori, alcuni dei quali non ancora individuati.

Il sonno quindi è tutt’altro che un fenomeno conosciuto, ma rimane un territorio in parte inesplorato e misterioso nel quale ognuno di noi entra ogni notte, lasciando indietro la propria coscienza.

Ma quale degli episodi narrati è reale e qual è finto?

Quello inventato è il terzo,

l’uomo anziano che vede le aurore, ed è ciò che accade al protagonista del romanzo *Insomnia* (1994) di Stephen King;<sup>11</sup> gli altri sono casi di parasonnie descritti da Giuseppe Plazzi nel suo libro *I tre fratelli che non dormivano mai* (2019).<sup>12</sup>

<sup>1</sup> R. Costa, S. Montagnese, *Gufi o allodole? cosa sono e come funzionano gli orologi circadiani*, Il Mulino, 2020

<sup>2</sup> *Ibidem*

<sup>3</sup> M. Savarese, *Le fasi del sonno e i ritmi del cervello*, <https://youtu.be/WvSQjJKVw0>

<sup>4</sup> Manuale MSD, *Panoramica sul sonno*, <https://www.msmanuals.com/it-it/casa/disturbi-di-cervello,-midollo-spinale-e-nervi/disturbi-del-sonno/panoramica-sul-sonno>

<sup>5</sup> *Ibidem*

<sup>6</sup> Associazione Italiana Medicina del Sonno, *Il significato del sonno*, <http://sonnomed.it/2019/11/13/il-significato-del-sonno/>

<sup>7</sup> *Sleep Evolved Before Brains. Hydras Are Living Proof*, in «Quanta Magazine», <https://www.quantamagazine.org/sleep-evolved-before-brains-hydras-are-living-proof-20210518?ref=refind>

<sup>8</sup> R. Costa, S. Montagnese, *op. cit.*

<sup>9</sup> R. Costa, S. Montagnese, *op. cit.*

<sup>10</sup> Manuale MSD, *Parasonnia*, <https://www.msmanuals.com/it-it/casa/disturbi-di-cervello,-midollo-spinale-e-nervi/disturbi-del-sonno/parasonnia?query=Parasonnie>

<sup>11</sup> S. King (trad. di T. Dobner), *Insomnia*, 2014, Sperling & Kupfer

<sup>12</sup> G. Plazzi, *I tre fratelli che non dormivano mai e altre storie di disturbi del sonno*, 2019, Il saggiaatore

**Diego Tonini** | scienziato e spacciatore di storie, ha pubblicato i romanzi “Storie di Okkervill”, “Nella Botte piccola ci Sta il Vino Cattivo”, “Niente di umano all’orizzonte” e diversi racconti. Assieme ad alcuni amici è co-fondatore del Sad Dog Project, un progetto di editoria indipendente dedicato ai racconti di genere. [esperimentificio.com](http://esperimentificio.com)

Come superare un dualismo e non farsi più capire

## Gli ultimi cinque dischi di Lucio Battisti

di Adriano Cataldo



“Il doppio del gioco”, illustrazione di **Liliana Sanna** | pittrice, ceramista e illustratrice ha partecipato, a partire dal 1997 a varie mostre collettive di pittura in Sardegna. Vive ed opera ad Oristano.

Si dice che il medium sia il messaggio. Si deve a Marshall McLuhan questa definizione che assegna al veicolo di un contenuto la determinazione non neutrale delle forme comunicative. Si deve invece a un anonimo e dimenticato allievo di McLuhan, l’idea che anche

l’arte sia una forma di comunicazione e, in quanto tale, non esente dal principio sopra esposto. Un’idea presto accantonata, in quanto avrebbe portato a corollario che gli artisti stessi fossero dei media. Reificare a tal punto l’opera umana era prematuro per i tempi e probabilmente lo sarebbe anche oggi. Un’occasione persa, quella dell’anonimo e dimenticato allievo di McLuhan, alla luce della nuova teoria della triangolazione, che vede artista, pubblico e critica



attivi su più livelli nella determinazione del successo di un prodotto artistico.

Risulta quindi lecito supporre che chi veicola un messaggio ne determini le caratteristiche, anche in termini di fruizione e giudizio. Ciò implica, tra le tante conseguenze, che più affermato sia l'artista, più ampio sia il campo di giustificazione per ogni suo lavoro.

Cosa accade però, nel caso in cui un artista affermato produca un lavoro che per caratteristiche si scosti dal passato, innovando oppure peggiorando la qualità del suo messaggio?

Si possono immaginare tre scenari idealtipici.

Nel primo, l'artista affermato ha esaurito quanto aveva da dire, ma è costretto a produrre ancora arte per questioni di sopravvivenza o vincoli contrattuali. Come reazione, parte del pubblico e della critica, che in passato aveva apprezzato l'artista, continuerà a giustificarlo, probabilmente solo per consuetudine e solidarietà.

Nel secondo, l'artista affermato ma non troppo produce un lavoro innovativo ma incomprensibile al pubblico e alla critica, che in passato lo aveva apprezzato, riuscendo nella migliore delle ipotesi a suscitare l'interesse di un nuovo pubblico e una nuova critica.

Nel terzo, che è in parte simile al secondo, l'artista molto affermato produce un lavoro innovativo ma incomprensibile al pubblico e alla

critica, che in passato lo aveva apprezzato. Il lavoro nuovo viene accolto positivamente in origine ma, vista l'insistenza dell'artista a proseguire nel corso innovativo con successivi lavori, progressivamente abbandonato dal pubblico e dalla critica.

Per riassumere, il medium è sì il messaggio, ma fino a un certo punto.

Questa precisazione della teoria di McLuhan riassume quanto successo a Lucio Battisti tra il 1986 e il 1994, periodo che corrisponde all'ultima fase della sua produzione, anche nota come quella de *Gli ultimi cinque dischi*.

Sugli ultimi lavori dell'artista, quelli in cui la coppia Battisti-Mogol fu sostituita dalla coppia Battisti-Panella è stato scritto molto, spesso in termini poco lusinghieri.

Poco forse è stato fatto per comprendere le ragioni della svolta, contestualizzando il periodo storico e ipotizzando una volontà di evoluzione nel rapporto con il pubblico da parte dell'artista.

Questo è probabilmente uno dei motivi che, a distanza di quasi trent'anni, porta ancora a considerare quegli ultimi cinque dischi come un mezzo fallimento.

#### *Fine della fase Battisti-Mogol*

Si fa fatica a comprendere i perché di una scelta radicale quando chi svolta si trova in condizioni apparentemente ottimali. Le vendite dei dischi della coppia

Battisti-Mogol erano da anni buone e confermate a ogni nuova uscita. Non fu da meno l'ultimo disco della coppia, *Una giornata uggiosa*, del 1980.

I pezzi del disco, come spesso accadeva, erano fruibili su vari livelli, vi erano i grandi singoli cantabili e/o ballabili, e i pezzi più complessi. Nel caso di *Una giornata uggiosa*, il brano che dava titolo all'album, oppure *Con il nastro rosa*, venivano proposti un piano semantico e musicale più elaborato rispetto ai pezzi più diretti e semplici come *Il monolocale*.

La cifra stilistica della fase Battisti-Mogol era ogni volta questa: piazzare qualche brano orecchiabile e poi avere spazio per la sperimentazione, proponendo canzoni più complesse, con testi spesso criptici e una musica meno lineare.

Una dualità che è comunemente interpretata in due modi: come un compromesso con la casa discografica per garantire le vendite – che fu in seguito chiamato “dazio della canzonetta” – senza svilire totalmente la vena artistica, oppure come un'espressione della tensione tra le divergenti personalità di Battisti e Mogol (il primo più schivo e votato alla sperimentazione musicale, il secondo molto più mondano e avvezzo alla sperimentazione relazionale).

Esiste però una terza prospettiva, che vede la dualità della fase Battisti-Mogol come l'adesione inevitabile e inconsapevole al ca-

none del secondo dopoguerra, che portava gli artisti a esprimere costantemente le tensioni e le contraddizioni tra due forze opposte, interne ed esterne. Come qualcuno ebbe a dire a quei tempi: “la cortina di ferro sono gli altri, ma gli altri siamo anche noi.”

Non conosciamo i motivi profondi della dualità della fase Battisti-Mogol, sappiamo che finì all'inizio degli anni 80. Sappiamo anche che allora il muro di Berlino non era ancora caduto, ma che le sue fondamenta avevano iniziato a vacillare con la disastrosa guerra in Afghanistan portata avanti dai sovietici. Ai tempi, non tutti erano consapevoli della prossima dissoluzione dell'URSS e pertanto sembrava più logico spiegare la fine della coppia Battisti-Mogol come conseguenza di una stanchezza reciproca, oppure come una questione di diritti d'autore (come peraltro dichiarò Mogol nel corso degli anni 10 del Duemila, quando ormai le spoglie del Muro erano ampiamente *souvenirizzate*). Ai tempi, sembrava più comodo, per l'Italia yuppie e paninara, il proporre le ragioni personali o economico-contrattuali piuttosto che più complesse motivazioni storico-sociali. Molti, per esempio, fecero notare che il titolo stesso dell'ultimo album, e alcuni passaggi nell'ultimo pezzo del disco («chissà, chissà chi sei, chissà che sarà, chissà che sarà di noi, lo scopriremo solo vivendo») suonavano come un presagio.